Quotidiano
31-05-2026
Pagina 41
Foglio 1

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Ideali Dedicò energia e impegno a rinnovare l'educazione dei giovani

Il sociologo dei due secoli che rischiò di non nascere

di **Antonio Carioti**

Non doveva neppure nascere. Invece Edgar Morin ha trascorso una lunga vita di straordinaria fecondità intellettuale, tradotta in un'enorme produzione sociologica, filosofica e antropologica, fino a lasciarci a 104 anni, il 29 maggio a Parigi.

La madre dello studioso francese soffriva di una lesione cardiaca e le era precluso avere figli per non rischiare la vita. Già aveva interrotto una gravidanza, ma «la seconda volta le piante e i metodi abortivi non erano stati efficaci», raccontava Morin. Il medico che la seguiva era deciso a sacrificare il nascituro piuttosto che la puerpera. Edgar era venuto alla luce più morto che vivo e solo «dopo una buona mezz'ora di schiaffi» aveva emesso «il primo vagito».

Per un autentico miracolo si erano salvati entrambi. Ma la tragedia era solo rinviata. Poco prima di compiere dieci anni Edgar perse la madre Luna Beressi, morta per un malore durante un viaggio in treno: un'esperienza che lui retrospettivamente definiva «una sorta di Hiroshima interiore», destinata a segnarlo per sempre. Non a caso la prima opera antropologica, uscita nel 1951, s'intitola *L'uomo e la morte* (Meltemi, 2002) ed è una riflessione sul modo del tutto peculiare in cui la nostra specie vive la fine dell'esistenza, collocata nello snodo esatto tra la dimensione biologica e quella culturale.

All'epoca Edgar aveva trent'anni, essendo nato a Parigi l'8 luglio 1921, e aveva sostituito già da tempo il cognome paterno Nahoum con lo pseudonimo Morin, assunto durante la Resistenza contro gli invasori nazisti.

Cresciuto in un ambiente ebraico secolarizzato, non aveva ricevuto alcuna educazione religiosa e aveva aderito prima genericamente agli ideali marxisti, poi, nel corso della lotta contro gli occupanti tedeschi, al Partito comunista francese.

Ma il dogmatismo dell'ottusa dottrina staliniana non era fatto per uno spirito libero come il suo: già nel 1948 cominciò a staccarsi dal Pcf, che lo espulse nel 1951. Di quella vicenda si sarebbe occupato nel 1959 con *Autocritica* (Moretti &Vitali, 1991), completando poi la riflessione sul totalitarismo comunista con *La natura dell'Urss* (Armando, 1989) e *I miei demoni* (Meltemi, 1999).

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta Morin, entrato nel frattempo al Centro nazionale della ricerca scientifica francese (Cnrs), si era dedicato soprattutto allo studio della cultura di massa, con particolare attenzione a quella cinematografica. Si era opposto alla guerra coloniale in Algeria e aveva viaggiato molto, soprattutto in America, dove era entrato in familiarità con le culture indigene e meticce. Poi una svolta era giunta per via dell'anno trascorso in California, nel 1969, presso il Salk Institute for Biological Studies, durante il quale aveva preso confidenza con gli sviluppi più avanzati della genetica. Ne era nato il progetto, esposto ne *Il paradigma perduto* del 1973 (Bompiani, 1974) e poi sviluppato dal 1977 in avanti con i sei volumi della sua grande opera *Il metodo* (editi in Italia da Raffaello Cortina), di attuare una ricomposizione multidisciplinare delle conoscenze umanistiche e scientifiche che superasse la progressiva parcellizzazione del sapere. I grandi problemi filosofici, secondo Morin, non possono essere rimossi o confinati alla vita privata di ognuno. E «l'individuo non si dissolve né nella specie né nella società che sono in lui come lui è in esse».

A partire dagli anni Novanta del XX secolo, Morin dedicò un impegno assiduo al rinnovamento dei metodi educativi. Riteneva indispensabile attrezzare le nuove generazioni non con un accumulo di nozioni parcellizzate ma con *La testa ben fatta* (titolo di un saggio del 1999, tradotto l'anno dopo da Raffaello Cortina), cioè l'attitudine a collegare e organizzare le informazioni, integrando scienze naturali e umane. Incoraggiare la curiosità dei ragazzi e abituarli a impiegare l'intelligenza era la missione che Morin affidava alla scuola per avviare una «riforma del pensiero» che coinvolgesse l'intera società.

Mai venne meno in lui l'attenzione all'attualità. Negli ultimi tempi lo allarmavano le tendenze regressive in atto quasi ovunque. In un'intervista a Nuccio Ordine per «la Lettura» del 29 luglio 2018, Morin aveva lanciato un appello vibrante: «Bisogna creare oasi di resistenza fondate sulla fraternità, sulla solidarietà umana, sul rifiuto dell'egoismo trionfante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri Nelle foto sotto, dall'alto: Edgar Morin (a sinistra, © Agf) nel 2019 con Papa Francesco e nel 2021, per i 100 anni, con la quarta moglie Sabah Abouessalam da Emmanuel Macron (© Afp)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634-ITONEO

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE